LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C° Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

L'incertezza della situazione dopo la sentenza della Cassazione.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23,20:

Quantunque i deputati presenti a Roma non siano molto numerosi ed i più debbano la loro presenza nella capitale ad affari privati, tuttavia l'animazione a Montecitorio è stata nel pomeriggio molto notevole. E, come sempre accade nei momenti di qualche importanza, corsero le voci più disparate e curiose: mentre in alcuni crocchi ministeriali si sosteneva che si era definitivamente stabilita la data delle elezioni, e che i relativi decreti di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi erano già pronti e forse firmati dal Re, e che l'uno e l'altro sarebbero pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* al principio della settimana entrante, in altri crocchi pure ministeriali si parlava a mezzabocca d'ulteriori rinvii. In questi circoli non si nascondeva che l'impressione prodotta nel Paese dalla sentenza della Cassazione è stata grandissima, e che essa viene a mutare di assai la situazione, poichè se il Ministero aveva prima buon giuoco di poter gettare a piene mani il dubbio sull'on. Giolitti e sull'opera sua, facendo passare in seconda linea la grave questione morale sollevata dal plico, ora le parti sono completamente invertite. Il magistrato colla sua sentenza ha tagliato netto sulla prima questione ed ha posto le cose proprio come erano all'indomani della chiusura della sessione, coll'aggravante di un grande fiasco pel Ministero.

Queste considerazioni non si fanno soltanto a Montecitorio: persone intimissime di parecchi ministri mi assicurano che al Ministero la situazione nuova non passa inosservata e che perdura il disorientamento. Crispi, checchè gridino gli ufficiosi, sarebbe vivamente preoccupato delle conseguenze che la sentenza può avere nei Comizi elettorali. Il linguaggio aspro degli ufficiosi di oggi dimostra chiaramente che in ventiquattro ore è sfumata perfettamente la calma apparente con cui a tutta prima si accolse la sentenza della suprema Corte di Cassazione.

La *Riforma* e la *Tribuna* ed altri ufficiosi stasera riprendono lena e dedicano altri articoloni alla sentenza, stiracchiandola a loro uso e consumo, facendovi sopra discussioni, inutili perfettamente fino a che non saranno noti i considerando della sentenza.

Da queste rifioriture possiamo facilmente arguire le nuove violenze di linguaggio quando sarà conosciuto il testo della sentenza.

Il presidente del Consiglio non sa a quale partito appigliarsi, non vedendone alcuno che lo soddisfi e lo assicuri. Convocare la Camera no, perchè egli è certo di essere condannato alla prima seduta, e poi sarebbe per parte del ministro del pugno di ferro una ritrattazione, una umiliazione che Crispi non vuole assolutamente subire, poichè è chiaro che, convocare la Camera, vorrebbe dire riconoscere che tutto quanto s'è fatto dal giorno della chiusura della sessione era male e dovuto soltanto a violenza.

Aggiungi a ciò, se non le discordie, le discrepanze fra alcuni ministri nel considerare la situazione.

Il più tentennante di tutti però è l'onorevole Crispi, e lo si capisce. Perciò è meglio essere pronti a tutto. Crispi è l'uomo delle sorprese e non è improbabile che una ci covi.

Le bizze ufficiose.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 14,35:

La *Capitale*, indispettita della calma dignitosa con cui la *Piemontese* ha commentato la sentenza della Cassazione nel processo Giolitti, pubblica un articolo aggressivo rifriggendo le violenze antigiolittiane. Dice che, anzichè finirla come proponesta, occorre che la cosa compia il suo corso, perchè Giolitti deve pagare il suo debito alla giustizia a qualunque costo (*dalle queste a qualunque costo!*); diversamente risonerebbe addirittura il grido: « si salvi chi può! » (!!).

La data delle elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 14,35:

Si crede fermamente che i ministri decideranno la data delle elezioni nel Consiglio di domani. Posso tuttavia assicurarvi che i dissensi rinati dopo la sentenza della Cassazione non sono punto appianati; quindi non è improbabile che nemmeno domani si decida.

Crispi ed i prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Nel pomeriggio Crispi ricevette i prefetti di Pavia, Siracusa e Modena. Si trattenne circa le elezioni. Mi si accerta che altri prefetti, sopratutto dell'Alta Italia, mandarono oggi rapporti poco ottimisti.

Billot rimane a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Stasera si smentisce nuovamente che si richiamerà Billot, ambasciatore francese a Roma. Egli anzi pare deciso a restarsene quanto più potrà a Roma.

Boselli lascia Savona.

Ci telegrafano da Savona, 26, ore 22,40:

Ossequiato dalle Autorità e da alcuni amici, il ministro Boselli partì ora per Roma col treno diretto delle 22,5. Il sindaco Brignoni con brevi parole salutò il ministro a nome della cittadinanza.

L'on. Boselli ritornerà a Savona dopo il decreto di scioglimento della Camera e di convocazione dei Comizi, e allora si tratterrà qui fino al giorno della votazione.

Udienze del Re e del Papa.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,50:

Il Re ricevette nel pomeriggio d'oggi gli onorevoli Galli e Farraciù ed il marchese Doria. Il Papa ricevette monsignor Rota, vescovo di Lodi, e monsignor Mercier, suo prelato domestico.

Per migliorie nelle ferrovie secondarie.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23:

Il giorno 29 corrente si radunerà a Roma, sotto la presidenza del comm. Ferrucci, la Commissione governativa per lo studio delle semplificazioni e migliorie nell'esercizio delle linee ferroviarie secondarie.

La salute del generale Marselli.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,45:

Pare assodato che il tenente-generale Marselli sia affetto da un principio di paralisi progressiva. I medici continuano a proibirgli qualsiasi occupazione, nè gli lasciano vedere gli amici, che pure numerosissimi vorrebbero visitarlo.

Una dimostrazione di studenti al prof. Celli.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Gli studenti iscritti al corso d'igiene del prof. Celli lo acclamarono oggi con entusiastici applausi dal principio alla fine della lezione, decidendo all'unanimità di non frequentare il corso ufficiale del Pagliani, ma di seguire il corso equipollente del Celli. Con ciò vollero protestare contro l'ordine ministeriale che divide l'insegnamento dell'igiene in due semestri, nonchè dare una prova di stima e di fiducia al Celli.

Le pensioni del Magistero Mauriziano.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23:

Il ministro della guerra Mocenni comunica ai giornali ufficiosi che non ripartì ancora l'annuale somma dovuta agli ufficiali mauriziani pensionati perchè il Gran Magistero dell'Ordine non glie la consegnò ancora.

Falta ringrazia.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Il maggiore Falta rispose con gentilissima lettera al presidente della Fratellanza militare che lo aveva nominato socio onorario. Dice che la nomina concorre a compensarlo delle amarezze patite.

NOTE VATICANE

Schiarimento.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 17,30:

Lasciando ai giornali clericali di accapigliarsi fra loro circa la missione di monsignor Pardini nella Valle d'Aosta per quel tanto che io ne ho già detto, devo soggiungere come si sono finite le cose.

Monsignor Pardini aveva realmente una missione segreta da compiere, e forse l'ha ancora. Ma essendo svanito il segreto, ne nacque un piccolo scandalo, in cui il Vaticano non fa la migliore figura per il poco riguardo usato al degno vescovo di Aosta, monsignor Duc.

Per rimediare all'errore commesso, si ingiunse a monsignor Pardini di smentire che egli avesse una missione nella Valle d'Aosta.

Ma la smentita non smentisce nulla perchè il fatto sussiste; e d'altronde monsignor Pardini non si è punto affrettato a smentire la notizia.

E come sussiste il fatto così sia pure l'altro che si è intrapreso un passo precipitato senza la scorta di notizie sicure.

Vaticano e Massoneria.

La parola d'ordine uscita dal Vaticano in questi giorni è quella di combattere, nelle prossime elezioni amministrative e politiche, la Massoneria sotto le diverse sue forme. Venga magari avanti un socialista, ma si eviti i frammassoni. Si comprende che per le elezioni amministrative si possano dare simili istruzioni, ma non per le politiche. Le istruzioni sono però quelle, perchè anche coll'astensione si può influire sulla riuscita dei candidati. Su questo punto la lotta si farà seria ed accanita, e tutti i giornali clericali la sosterranno.

Ancora gli ex-soldati del Papa.

Molti ex-soldati del Papa, nella persuasione che Pio IX avesse lasciato un fondo apposito per la loro giubilazione, vedendosi decurtato il sussidio, promossero un'agitazione di cui vi ho a suo tempo informati.

Quell'agitazione, come si può comprendere, non piacque al Vaticano, e fu intimato ai riottosi di smettere se non volevano perdere il sussidio. Alcuni si sottomisero ed altri no: di qui misure di rigore e cessazione del sussidio.

I colpiti hanno ora iniziato una più viva agitazione, minacciando il Vaticano in giudizio; ma il Vaticano non se ne dà per inteso perchè nessuna ragione v'è che possa costringerlo alle pretese dei reclamanti.

Il matrimonio Borghese.

Al Vaticano saranno fatte liete accoglienze ai nuovi sposi Borghese. Già è tutto stabilito per l'abiura della sposa, la quale, sebbene nata da padre cattolico, pure ha seguito la religione ortodossa, della madre. La nonna pure è ortodossa, essendo nata in Russia.

L'acquisto dell'avito palazzo Borghese in Roma si può ritenere come un fatto compiuto.

Molti confondono la famiglia di questo duca De Ferrari coll'altra che univa il titolo di duca di Galliera.

Tra le due famiglie non vi è parentela di sorta. Il De Ferrari Galliera è un'antica e nobile famiglia. Il duca De Ferrari, padre della sposa, invece è un negoziante genovese arricchitosi in Odessa, dove sposò ugualmente una ricca signora. Il titolo di duca è recente e conferito dal Papa.

La partenza dei Sovrani per Venezia.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 21,20:

Al Quirinale tutto è disposto per la partenza dei Sovrani domenica sera per Venezia.

Il re del Belgio a Venezia.

Il « vernissage » — Preparativi reali.

Ci telegrafano da Venezia 26, ore 23,15:

Oggi alle 14, proveniente da Bologna, è giunto fra noi il re del Belgio, che viaggia in istretto incognito sotto il nome di conte Ravenstein.

S. M. alloggia all'*Albergo Danieli*. Si fermerà a Venezia due giorni.

— Domenica avrà luogo il *vernissage* all'Esposizione; vi sono ammessi soltanto gli artisti ed i giornalisti.

— È arrivato tutto il personale di Casa Reale (bassa Corte) col materiale per ricevimenti e pranzi a Corte.

Le feste tassiane a Sorrento.

Ci telegrafano da Sorrento, 26, ore 21:

Il programma d'oggi delle feste tassiane venne rimandato a domenica. Oggi si fece semplicemente una gita al *Deserto*, che è uno dei più splendidi siti della penisola sorrentina. Un continuo di carrozze zeppe di forestieri partì alle ore 16 da Sorrento, attraversando la poetica strada fiancheggiata da ulivi, in fondo alla quale si scorge la pittoresca isola di Capri. Dopo un breve tratto a piedi si arriva al *Deserto*, incastonato fra il golfo di Sorrento e il golfo di Napoli. Quivi ha avuto luogo la tradizionale tarantella ballata da ragazze e da giovani vestiti nel poetico costume del paese. La scena si è svolta nell'ora dolcissima di un tramonto incantevole. I forestieri ne rimangono entusiasmati; si tornò a Sorrento alle 19 in mezzo ad una splendida fiaccolata.

Domani avranno luogo le regate, alle quali assisterà il Principe di Napoli. Alla sera avrà luogo un ballo all'*Hôtel Tramontano* con l'intervento del Principe.

Una protesta contro il Governo.

Ci telegrafano da San Remo, 26, ore 17,5:

I fabbricanti di acque gazose, riunitisi, protestano contro gli abusi dell'Autorità doganale e locale. Chiedono al ministro Boselli provvedimenti, minacciando di sospendere il loro commercio.

Tentato suicidio di un consigliere provinciale.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 23:

Verso le ore 18 di stasera il banchiere Pacifico Pacifici, anconitano, d'anni 72, consigliere provinciale di Roma, tentò porre fine ai suoi giorni sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Al rumore della detonazione il suo segretario accorse e lo trovò stramazzato al suolo impugnante ancora l'arma. Il suo stato è grave ma non disperato. Ignorasi la causa che spinse l'infelice al triste divisamento. Parlasi però di una malattia incurabile che da tempo lo travagliava. Il Pacifici era vecchio patriota.

Agitazione elettorale politica

Nei Collegi di Milano.

Ci scrive *Cino* da Milano, 25:

La candidatura dell'on. Beltrami, uscente, al primo nostro Collegio, della quale già si era parlato, è oggi annunciata ufficialmente. Un Comitato moderato, costituitosi nel Collegio, ha officiato l'onorevole Beltrami, e questi ha risposto accettando e promettendo di fare un discorso-programma non appena saranno indette le elezioni.

Anche l'on. Luigi Rossi, che si ripresenta al Collegio V, terrà quanto prima un discorso.

L'accordo fra le diverse frazioni del partito moderato, già adombrato nell'abilissimo ordine del giorno ultimamente votato dall'Associazione Costituzionale, può dirsi oggi un fatto compiuto: essi voteranno compatti i candidati del loro partito, siano essi favorevoli o contrari al Ministero, e questo per non favorire la riuscita dei candidati radicali.

Si parla anche di trattative già portate a buon punto per associare all'azione dei moderati anche quella dei cattolici temporali, per le urne in quei Collegi ove i candidati moderati sono poco sicuri.

Collegio di Nizza Monferrato,

Echi elettorali.

Costigliole d'Asti, 24 aprile.

Non sono ancora convocati i Comizi, pur tuttavia è grande l'agitazione elettorale manifestata nel nostro Collegio, che par quasi di trovarci alla vigilia delle elezioni. Gli elettori del mandamento di Costigliole d'Asti hanno troppe ragioni per credere che un deputato legato per posizione agli ordini ministeriali non è quello che possa tutelare i loro interessi; poco gradita quindi viene loro proposta la candidatura del generale Bogliolo, per quanto sia persona di merito.

Oramai la fiducia è riposta nell'attuale rappresentante avv. Francesco Cocito, persona accessibile a tutti, affabile, propugnatore dello sviluppo agrario, e lo dimostrò nel breve tempo della sua carriera politica, presentando all'uopo un progetto di legge.

Egli si mostrò contrario ai nuovi balzelli, ed a sostenere gl'interessi dei suoi rappresentati, più volte la sua parola fu ascoltata in Parlamento; gli elettori quindi nulla hanno a lamentare; concordi voteranno per l'avv. Francesco Cocito, e ciò viene altresì dimostrato dall'accoglienza festosa che incontra in tutti i Comuni del Collegio, ov'egli è fatto segno a grande ammirazione.

Il *Risveglio*, organetto d'occasione, tenta colle sue insinuazioni elettorali offuscare l'influenza che l'avvocato Cocito gode nel Collegio; ma tutto ciò, invece di favorire il suo candidato, finisce di rendere l'avvocato Cocito ancor più benviso agli elettori.

Lo si attende il 28 corrente a Nizza onde festeggiarlo a banchetto. *Un elettore.*

Collegio di Susa.

Ci scrivono da Susa, 25:

Mentre gli elettori stanno aspettando il famoso decreto di scioglimento e di convocazione, l'Autorità governativa lavora già apertamente per raccomandare il candidato che per riuscire si attacca al carro crispino.

Difatti il sotto-prefetto, sotto lo specioso pretesto di parlare degli affari d'Amministrazione, fa chiamare tutti i sindaci del Collegio, e quando queste Autorità comunali, dopo aver fatto anticamera per parecchie ore, arrivano sino al rappresentante della prepotenza governativa, anzichè sentirsi avvertimenti a norma per l'Amministrazione comunale, si vedono intrattenuti su d'una scoperta esclusivamente sottoprefettizia.

Il sotto-prefetto comunica loro che.... l'oratore più eloquente del circondario è l'avv. Federico Genin, candidato ministeriale! Avviso agli interessati.

A proposito di anticamera. Un sindaco stato chiamato ad *audiendum verbo*, dovette attendere due giorni prima di essere ricevuto e quando si sentì parlare d'eloquenza d'avvocati e di fiume d'eloquenza, osservò semplicemente che ei, al suo paese, lo attendevano gli affari ed i campi!

A quelli poi cui la scoperta del fiume d'eloquenza non basta, si tira fuori la sistemazione d'una strada, quella d'Exilles-San Colombano, eterna bandiera dell'attuale candidato ministeriale.

Ma siccome l'esperienza ha dimostrato parecchie volte che le promesse sbalorditive e le eloquenze più sbalorditive ancora non hanno più gran presa sull'animo dei nostri elettori, si pensa a preparare il terreno.... ministeriale con altri mezzi più pratici e più rumorosi: i traslochi ed il terrore per chi si oppone.

Ne incominciò la serie l'egregio ispettore scolastico prof. Comarre, il quale certamente nelle sue ispezioni e visite ai maestri si curava delle scuole e non d'elezioni. Un ispettore scolastico governativo deve servire a tutto: peggio per chi non sa capire i momenti.

Questi traslochi fulminei, *ab irato*, non stupiscono. Vicoverra il candidato on. Chiapusso, che si ripresenta con uno schietto programma d'opposizione, che non approva, ma fulmina le prepotenze e le violazioni ministeriali, che nei dodici anni che sedette al Parlamento alle promesse pompose sempre sostituì il dovere ed i fatti, trova, o, meglio, continua a conservare le simpatie di tutti coloro che pensano di tutelare i vari interessi della nazione e, per naturale conseguenza, del Collegio, e non già di soddisfare personali e superbe ambizioni.

E per fortuna costoro sono ancora la maggioranza.

Collegio di Avigliana.

Ci scrivono da Avigliana, 25:

Vi posso assicurare che l'on. Boselli, forse prevedendo la sorte che gli sarebbe toccata, non intende per nulla di presentarsi in questo Collegio e che tutti si meravigliano dell'insistenza al riguardo.

Del resto ad Avigliana il Boselli non avrebbe trovato non solo la strombazzata unanimità, ma nemmeno la maggioranza.

Possibile però darsi che il Governo, tanto per non derogare dalle abitudini, porti ad Avigliana uno dei tanti candidati che tiene a disposizione pei Collegi vacanti. Qui di Avigliana però non lo s.

Collegi di Spezia e di Levanto.

Aldo ci scrive da Spezia, 25 aprile:

Nel Collegio di Spezia si va accentuando la lotta politica. Intanto si vanno firmando delle schede messe in circolazione da un Comitato provvisorio propugnante la rielezione dell'on. Morin.

Contro l'on. Morin porrà la sua candidatura il professore Panebianco, dell'Università di Padova, portato dal partito socialista. Tutte le probabilità però sono per l'attuale ministro della marina, che conta in Spezia uno stuolo di amici e di ammiratori.

Più accanita e con esito dubbio è la lotta che si inizia nel prossimo Collegio di Levanto, ove trovansi di fronte l'on. E. Farina e l'avv. Massimo Fiaraberti, quest'ultimo consigliere provinciale.

L'on. Farina però, avendo date non dubbie prove delle sue buone qualità di legislatore, specialmente in ciò che ha tratto con le cose di marina, si è acquistate delle simpatie e non poche, per cui se gli elettori del Collegio di Levanto non si lascieranno illudere da falsi miraggi, il signor Farina riuscirà ad aver ragione del suo avversario.

Collegio di Villanuova d'Asti.

Per un banchetto elettorale.

La *Stampa* del 19 corrente mese annunziava ai suoi lettori che l'on. Villa nel giorno 12 maggio p. v. doveva trovarsi a San Damiano pel discorso politico ed a Castelnuovo d'Asti per l'inaugurazione della Società Magistrale.

Che l'on. Villa non abbia l'ubiquità di Sant'Antonio è presto capito, ma che da Castelnuovo si siano diramati gli inviti (e non credo sia solo per isoherzo) è anche cosa conforme al vero, e per confermare l'esistenza della notizia trascrivo copia dell'invito partito da detto Comune:

« *Società Magistrale mandamentale di Castelnuovo d'Asti.*

« (Data del timbro postale).

« *Onor. Signore* — La Società Magistrale di Castelnuovo d'Asti festeggerà solennemente, addì 12 maggio p. v., la sua costituzione, secondo il programma più innanzi trascritto.

« La conferenza inaugurale sarà tenuta dall'onorevole *Tommaso Villa, che aderì con cortese deferenza* al fattogli invito.

« Se la S. V. vorrà abbellire, onorandola di sua presenza, la festa inaugurativa di questa Società di popolare istruzione, il Comitato glie ne sarà vivamente grato e riconoscente.

« *Per il Comitato*
« *Il R. deleg. scolast. presid. avv.* PANCELLA.

« *Programma* — Ore 11,30: *Conferenza inaugurale detta dall'on. Tommaso Villa, deputato al Parlamento* — Alle ore 12,30: Pranzo sociale. »

Il Conte di Torino a Parigi.

Il Duca d'Aumale indisposto.

Ci scrivono da Parigi in data 25:

Ieri il Conte di Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo il colonnello conte Robilant, si è recato a Chantilly. Alla stazione, per partire con lui, c'erano il Duca di Chartres ed altri notevoli personaggi.

Durante il breve tragitto il Conte di Torino fu fatto segno alle simpatie del Duca di Chartres, pel suo spirito, pel brio col quale sostiene la conversazione e per la sua estrema cortesia.

Al *stazione* di Chantilly alcune carrozze attendevano il Conte di Torino e gli altri personaggi per accompagnarli al castello di San Firmino.

Ma il Principe, appresa la notizia che il Duca d'Aumale era assai indisposto, espresse il desiderio di andare a far atto di omaggio al Duca ammalato, cosicchè col Duca di Chartres e col colonnello Robilant si è recato al castello di Chantilly. Lo stato del Duca d'Aumale era però così grave che non ha potuto ricevere i visitatori; egli fece esprimere ad essi il suo dispiacere ed i suoi ringraziamenti.

Quindi il Principe e gli altri si recarono a San Firmino, dove si trovavano la Duchessa di Chartres, il Principe e la Principessa di Joinville, la principessa Margherita, il Duca di Penthièvre, il conte e la contessa Le Marois, ed il signor Aubry-Vitet.

Fu servita una sontuosa colazione, dopo la quale il Conte di Torino prese parte ad una caccia al cervo data in suo onore nella foresta di Chantilly dal Duca di Chartres.

Anche in questa caccia, come in altra del giorno prima offertagli dalla Duchessa d'Uzès a Bonelles, il Conte si mostrò valente cavaliere.

La caccia però riuscì penosa causa la temperatura; i cani estenuati erano svogliati, non pertanto alle 16 il cervo fu preso.

Il Conte di Torino non potè assistere alla fine della caccia e dovette congedarsi verso le 17.

Di ritorno a Parigi, pranzò presso la principessa De Lucinge-Faucigny. Dopo il banchetto vi fu eleganteissimo ricevimento in onore del Principe.

La vita che si vive

Vera vita che si vive!
Ricevo:
« *Centenaria — Avviso ai pensionati e pensionate.*
« Grissini ben cotti.
« Sette o otto uova è le coppe al giorno.
« Vino perfetto.
« Animo tranquillo.
« Moto moderato.

« Ecco la ricetta con cui la signora Concone vedova del tenente Allisio (via Zecca, 43) ha saputo raggiungere il 21 corrente la bellezza di un secolo di vita, essendo nata il 21 aprile 1795.

« La buona signora, che da mezzo secolo sta godendosi la modesta pensione ereditata dal marito, conta con tale ricetta di rosicchiare ancora a buon diritto per qualche annetto l'osso dello Stato.

« Se tutti i pensionati e pensionate la pensassero come la signora in parola, poveri sportelli delle Casse pensioni. I signori ministri si metterebbero le mani nei capelli prima di *capire* tanta gente che, pur potendo prestare buoni servigi al Paese, se la gusterebbe tranquillamente in barba alla provvida Cassa pensioni.

« *Un seguace del sistema.* »

Prima di tutto auguro al « seguace del sistema » di conseguire il suo scopo, poi consiglio tutti i miei lettori a seguire il sistema medesimo.

Perchè penso che la vecchiaia quando è cosa lieta come quella della signora Concone sia la più commovente e la più grande consolazione di quanti l'attorniano; essa poi è premio alla virtù della temperanza e della bontà. Solo i temperanti e i buoni possono col regime materiale e coll'animo sempre disposto al bene mantenersi tanto saluto da giungere alla grande vecchiaia.

Lo spettacolo di una persona assai vecchia dà sempre una indefinibile tenerezza, tanto più quando è quella della vecchiezza sana; quello della decrepitezza malata dà un senso di pietà.

Ma lasciamo stare, chè trattare della bellezza della vecchiaia o bisognerebbe fare un libro o cadere — diminiguardi — nelle prediche dei moralisti.

Solo mi permetta il *seguace del sistema* di aggiungere al pentalogo della signora Concone — cui auguro ancora lunghi anni di vita — un sesto comandamento: leggere la *Vita che si vive* tutti i giorni!.....

⁂

Spirito d'altri tempi.

In una interessante monografia su « Le Boufflers à Auteuil » un signor Guillois ci fa conoscere un giuoco di società che faceva furore nel secolo scorso e che si chiamava il « giuoco dei battelli ». Questo giuoco consisteva nel rispondere a questa domanda: « Se voi foste su di un battello che affonda, con la tale e la tale persona (persone care), e se voi non poteste salvare che una persona, quale salvereste? »

L'imbarazzo per rispondere non era spesso leggero, ma gli interrogati se la cavavano con un po' di spirito. Così fece Talleyrand il giorno in cui madama di Staël gli disse: « Voi mi assicurate che mi amate, ma lasciate mi preponete a madama De Flahaut: confessate che se voi, lei, ed io fossimo soli nel battello in pericolo, voi non salvereste me per la prima. »

Il vescovo, un po' imbarazzato dapprincipio, restò muto, ma poi d'un tratto, con un tuono facile a indovinare, replicò: « Già è, madama, che voi, all'aspetto, dovete nuotare meglio di quell'altra! »

La contessa Amelia Di Boufflers non rispose con minor garbo.

Essa era in un battello con sua madre che non l'aveva allevata, e con una suocera che adorava..... perchè la guastava. « Io salverei mia madre — diss'ella — mi annegherei con mia suocera. »

È a questa signora Di Boufflers che si attribuisce questa bella replica. Essa parlava un giorno assai male di suo marito, con la suocera, la quale ad un certo punto le disse tutto secco: « Ma voi dimenticate che vostro marito è mio figlio! »

— Ah! — esclamò la giovane signora, — scusatemi; ho sempre creduto che egli fosse vostro genero!

To', vorrei che quel « giuoco dei battelli » tornasse di moda per misurare lo spirito delle nostre signore, che, raffinato adesso da maggior coltura, dovrebbe dare dei bei risultati.

⁂

Il colore dei cavalli.

Da una breve monografia, pubblicata recentemente a Vienna dal professore Wilckens, sul colore dei cavalli, stralciamo le seguenti osservazioni:

Due cavalli di puro sangue inglese, dello stesso pelame, trasmettono il colore del loro mantello alla propria discendenza in 943 casi sopra 1000. Quando i genitori hanno un pelo differente, è quasi sempre il colore della femmina che vien trasmesso al puledro. In Inghilterra i cavalli bai formano il maggior numero, i cavalli neri sono invece rarissimi.

Il cavallo arabo è generalmente bianco. In 720 casi su 1000, il pelame bianco della cavalla è trasmesso al puledro; in 271 casi il mantello del puledro arabo ha il colore di quello dello stallone, oppure di tinta mista. Infine due cavalli dello stesso pelame trasmettono il colore del loro mantello alla propria discendenza in 927 casi sopra 1000. E ciò spiega come il pelame dei cavalli arabi non incrociati sia assai meno vario di quello dei puri sangue inglesi.

⁂

La penultima.
Fra padrone e cameriera:
— Mi vuoi dunque lasciare Cristina? Perchè? Quale bizzarria ti spinge a ciò?
— Signora, non è mica una bizzarria: è il pompiere.

⁂

L'ultima.
Alla scuola elementare:
— Qual è il plurale di bambino?
— Gemelli, signora maestra!

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Contro le lucentezze del viso. — Una signorina vuol sapere un rimedio sicuro per farsi scomparire la lucentezza continua del naso, specialmente dopo aver camminato e causa il sudore.

Non vedo altro mezzo che quello di spolverare la pelle con una mistura di caolino grammi 500; ossido di bismuto grammi 30; ossido di zinco grammi 20; allume grammi 30.

Mescolare bene e usarlo come cipria.

B. Clotilde.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del precedente: Quello-Inetto.
Per oggi: (A. BARBATO). *Monoverbo:*

N U B I.

Il Giappone alle Potenze.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 26:

Il *Daily Chronicle* dice che la risposta del Giappone alla Russia, Germania e Francia è identica a quella che la Francia fece all'Inghilterra riguardo allo Siam.

Il trattato chino-giapponese.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 26:

Il *Times* ha da Pechino: « Il trattato di Simonoseki è attualmente sottoposto all'imperatore. Parecchi consiglieri opinano che si debba respingere il trattato. »

La rivoluzione di Cuba.

Ci scrivono da Avana, principio di aprile, la seguente lettera:

La notizia data dai giornali l'ultima domenica di carnevale che in diversi punti delle provincie di Matanzas, Santiago di Cuba e Santa Chiara si erano formate bande di insorti, sorprese grandemente questa capitale; però non si attribuì molta importanza al movimento e si continuò allegramente il carnevale; quantunque si sapesse dichiarato lo stato d'assedio nelle provincie insorte. La grande maggioranza della popolazione, non soltanto spagnuola, ma anche cubana, non vuole la guerra, persuasa che solo con un lungo periodo di pace si può scongiurare la crisi presente.

Il Governo spagnuolo, rappresentato qui dal governatore generale Calleja Isasi, molto abilmente promise subito un'amnistia agli insorti che si arrendevano in un determinato tempo: parecchi capi della rivoluzione (cabecillas) come Marrero, Gualberto, Gomez, Romero, Arango, Caloma, Rivero si sottomisero volontariamente, di modo che si evitò un inutile spargimento di sangue nelle provincie di Matanzas e Santa Chiara. Lo stesso generale Sanguily, che doveva essere il capo di tutto il movimento, si consegnò al Governo, ed attualmente si trova nella fortezza di Marro: gli insorti minori furono mandati in Spagna.

Si credette dapprima di avere represso il movimento, quando dalla provincia di Cuba giunse la notizia che si erano formate numerose bande di insorti e che le città di Holguin, Manzanillo, Guantanamo, Baracoa versavano in grave pericolo.

Furono subito mandate truppe da questa città sotto il comando del colonnello Santocildes, che si batterono cogli insorti presso Guantanamo con gravi perdite da ambo le parti, fra cui due giovani ufficiali spagnuoli, Montego e Monteverdo.

Ma il governatore conobbe subito che le truppe locali non erano sufficienti, e si telegrafò subito in Spagna per avere rinforzi. Il resto è noto. Qui si afferma che Canovas del Castillo abbia detto che avrebbe mandato anche 100,000 uomini pur di reprimere il movimento. La rivoluzione è però molto più grave di quello che appari dalle notizie ufficiali.

Nella provincia di Cuba gli insorti sono divisi in parecchie bande, la prima di 47 uomini sotto la guida di Bartolo Masò, la seconda di 100 con Amado Guerra, la terza di 50 con Tamayo, la quarta di 150 con Amador Liens, la quinta di 200 con Emanuel Capote, la sesta di 150 con Manuel Bellito, la settima di 250 con Giovanni Masso, la ottava di 200 con Pietro Popos, la nona di 550 con Rabì; 200 cavalli: in tutto 1582 uomini.

Straordinariamente favoriti dal terreno, gli insorti sono in grado di fare fronte a truppe dieci volte maggiori, tanto più che l'estate si avvicina e la febbre gialla minaccia i soldati non acclimatizzati.

Non credo di esagerare affermando che almeno la metà dei soldati spagnuoli non ritorneranno più in patria, e chi scamperà al piombo nemico soccomberà al vomito nero.

La Spagna avrà non poche cure per uscire bene da questa impresa, e forse non ne uscirà che colla perdita dell'isola.

Sopravvivenze astrologiche.

Ha fatto, or non è molto, il giro di parecchi giornali una curiosa notizia. Secondo un astronomo, del quale prudentemente si taceva il nome, la posizione relativa del sole, della luna e dei maggiori pianeti veduti dalla terra avrebbe dovuto, il Venerdì Santo di questo anno, essere identica a quella che si è presentata il dì della morte di Cristo, cioè nel giorno medesimo dell'anno 33 dell'Era volgare.

Non occorre di essere astronomi di professione per riconoscere la falsità di questa storiella; nè è mestieri di grande acume per apprezzare lo spirito di osservazione psicologica dal quale è presumibile siano stati guidati gli anonimi suoi autori. Tutti i corpi del sistema solare ritornano ad una medesima posizione nel cielo (astrazione fatta dall'inclinazione delle loro orbite, che li porta or poco su, or poco giù di una posizione media) dopo un periodo determinato per ciascun di essi, che vien detto Rivoluzione Sinodica. Or dunque, per avere l'intervallo di tempo dopo il quale una data configurazione celeste si riprodurrà identicamente, basta calcolare il più piccolo numero che abbia per fattori i numeri esprimenti le rivoluzioni sinodiche; nel caso particolare la cosa è ancora complicata dalla condizione imposta che i giorni estremi dell'intervallo si debbano corrispondere nell'anno.

Non occorre insistere su codesta notizia, se non per notarne un carattere comune, a dir vero, con altre che di tempo in tempo si vedono comparire sulle gazzette senza che si sappia chi le abbia inventate. Hanno in generale un'apparenza grande di verità, che inganna facilmente i profani, e non è raro che gli astronomi, prendendosi la taccia di ignoranti per non aver saputo preannunziare il fenomeno, evitino quella di arroganti, che seguirebbe immediatamente ad una loro confutazione.

Gli è che siffatte comunicazioni misteriose parlano all'animo ed all'immaginazione con un'eloquenza che le cifre ed i ragionamenti rigorosi dell'astronomia sono ben lungi dal possedere, e richiamano per legge atavica le menti alle antiche e sempre vane illusioni di leggere negli astri il destino degli uomini. La scienza ha ben potuto, con l'esame attento, paziente, assiduo dei fatti, dimostrare la vanità di tali tentativi e l'assurdità della nostra pretensione di essere centro e scopo unico del creato; ma, pur troppo, l'eterna aspirazione spinge l'umanità a chiedere agli astri ciò che essi non hanno menomamente per compito di dirci.

Contribuendo per quanto sta in loro a confutare simili pregiudizi, gli astronomi del secolo nostro fanno opera più utile agli altri che a loro stessi ed alla loro scienza; a differenza dei loro predecessori, i quali non si sono mai fatti scrupolo di dire cose cui non credevano, pur di accaparrare alla scienza astronomica il favore pubblico. In pieno Rinascimento principi e repubbliche mantengono presso di sè astrologhi, con l'ufficio di dar consigli intorno ai più gravi negozi dello Stato. Gli astronomi più seri, come Paolo Toscanelli e Keplero, erano tutt'altro che disposti a prestar fede alle fandonie astrologiche, ma non osavano e forse non credevano neppure utile agli interessi dell'astronomia il professare apertamente opinioni esplicitamente contrarie alle asserite influenze degli astri sui destini umani. Era quello il modo di rendere vantaggiosi alla scienza i moventi non sempre nobili delle azioni dei governanti; e forse da questo punto di vista gli astronomi moderni potrebbero imparare qualche cosa da quei loro colleghi. Chi sa dire, infatti, l'autorità che acquisterebbe di punto in bianco un astronomo il quale sapesse far credere all'influenza degli astri, di Mercurio, ad esempio, sulle elezioni politiche?

La cosa non dovrebbe poi essere tanto difficile, poichè le superstizioni astrologiche hanno lasciato una traccia profonda nelle idee, nelle abitudini, nelle opinioni della gente. Potenti ausiliari alla conservazione di simili tendenze sono stati il misoneismo, poi la difficoltà nella quale si sono trovati i profani agli studi astronomici di comprendere le dimostrazioni contrarie all'astrologia. Un esempio calzante di ciò si ha nell'opinione tuttora universale circa le influenze lunari; chi si è dato la briga di tener conto dei profondi studi fatti su questa materia da uomini del valore di Leverrier e di Schiaparelli, concludenti nell'affermare non dimostrata ogni azione della luna sul tempo? Si noti che di tutte le asserite influenze lunari quelle sui fenomeni atmosferici sarebbero le più facilmente accettabili da una mente non pregiudicata! Che dire poi di tutte le altre azioni che alla luna si attribuiscono, sullo sviluppo dei vegetali e dei corpi viventi, non escluso l'umano, sulle funzioni fisiologiche, sulle disposizioni d'animo e di mente e simili? Di un uomo di mal umore diciamo volgarmente che ha la *luna*, e *lunatic* chiamano gli inglesi il pazzo.

Tutte le teorie basate sopra l'ipotesi delle influenze lunari hanno trovato nella predisposizione astrologica delle menti l'elemento più favorevole al loro accoglimento senza controllo ed alla loro diffusione; basti citare per il nostro secolo le dottrine di Nick di Périgueux e le famigerate di Mathieu de la Drôme, che formano ancor oggi una delle rubriche indispensabili ad ogni giornale.

Un altro potente aiuto alla conservazione delle idee astrologiche sta nel sentimento religioso, avvezzo sin dalla più remota antichità a vedere negli astri del cielo i simboli più caratteristici e le manifestazioni più eloquenti della potenza, della saviezza, dello spirito geometrico dell'Essere Supremo. Poichè i primi fenomeni periodici studiati dall'uomo furono quelli del cielo, nulla di più naturale che vedere in questi periodi la guida a noi assegnata dal Creatore per farci scoprire i periodi a noi più interessanti delle vicende umane.

Il fatto che mi ha dato argomento a scrivere queste linee è tipico in codesto genere, che chiamerei astrologico-teologico. Se fosse vera la coincidenza affermata, non dovrebbe certamente far credere ad un disegno misterioso di Dio? E chi sa che qualcuno non lo abbia pensato!

Noi subiamo inconsciamente di continuo la suggestione astrologica dei periodi; si può dire anzi che non abbiamo quasi idea di periodi che non siano dipendenti più o meno direttamente dai periodi astronomici. Hanno carattere astrologico le commemorazioni centenarie, gli anniversari, i natalizi e gli onomastici, gli augurii di capo-d'anno, i proponimenti che facciamo in principio d'anno o di mese, insomma tutto ciò che di ritmico introduciamo

artificialmente nelle nostre abitudini. Ciò è tanto vero che l'osservazione nostra può agevolmente scoprire la differenza fra i periodi naturali, determinati da leggi astronomiche (come quelli dei lavori campestri) e quelli convenzionali, dovuti a residuo di antiche pratiche di origine astrologica.

Anche nei fenomeni dei quali non si conosca e non esista legge di periodicità lo spirito astrologico in noi atavicamente sopravvissuto ci fa spesso vedere ammonimenti del Creatore. La cometa dei re Magi, ad esempio, è già stata tirata in ballo più di una volta; e non è molto che alcuni astronomi di vaglia si sono con tutta serietà occupati di identificare la stella di Betlemme!

Ma il campo dove queste sopravvivenze possono meglio essere riconosciute e studiate è indubbiamente quello della parola. Gli studi moderni sul linguaggio conducono a conclusioni curiosissime sulle idee oggi scomparse che sono rappresentate da parole, rimaste nell'uso della lingua. Nessuno vorrà credere sul serio alla stella d'Italia, della quale si fa tanto uso nei discorsi e negli scritti patriottici di occasione! E neppure si pensa di annettere un significato preciso alla frase: « Egli è nato sotto una cattiva stella. »

Recentemente si è ridestato in Inghilterra un certo movimento per gli studi astrologici, che sembra connesso alla rifioritura di occultismo determinata dal grande sviluppo delle ricerche psichiche. Non è il caso di giudicare così per incidenza codeste curiose manifestazioni, che vanno dalle ricerche di dotti del valore di Crookes, di Wallace e di Lodge alle aberrazioni dei teosofisti, al misticismo dei neobuddisti ed alle mistificazioni di molti abili ciarlatani.

Quel che si può concludere da tutto questo è l'eterna aspirazione dell'animo umano a cognizioni che trascendono i limiti del pensiero, aspirazione fatta più acuta, più tormentosa dall'intensità maggiore della vita civile, dal diffondersi della coltura e dal decadimento delle credenze religiose. La severa sentenza contro la scienza, pronunciata dal Brunetière dopo una visita al Vaticano, non è che un abile travisamento di questa tensione degli spiriti, anelanti al vero, ed angosciati di non afferrarlo in tutta la sua entità; ma siamo giusti! Forse che la scienza aveva tratto una cambiale di soddisfare a scadenza fissa tutte le curiosità trascendenti degli uomini? La scienza fa quello che può; è già molto che essa vada sgombrando il cammino della civiltà dai pregiudizi, che arrestano il progresso delle idee: basta quello che la scienza ha fatto contro gli errori astrologici, per assicurarle la gratitudine di tutti coloro che cercano il vero in buona fede e senza secondi fini.

FRANCESCO PORRO.

L'ultimatum dell'Inghilterra al Nicaragua.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 26:

Un dispaccio da Corinto annunzia che il commissario del Governo del Nicaragua è arrivato colla risposta all'*ultimatum* dell'Inghilterra, che si consegnerà all'ultima ora della scadenza dell'*ultimatum* al comandante dell'incrociatore inglese. Credesi che la risposta è tale da provocare l'occupazione di Corinto da parte degli inglesi. Il Gabinetto del Nicaragua siede in permanenza.

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO, 26. Le astuzie dei contrabbandieri. — Le astuzie dei contrabbandieri non vengono mai meno e le guardie di finanza alle volte devono andare tre camicie prima di scoprire i loro segreti. La guardia Lucchi Antonio, della brigata di [illegible], avendo notato che certo Frigerio, abitante ai molini presso Cernobbio, passava spesso il confine, e messosi in sospetto le visitò parecchie volte, ma non riuscì a scoprire mai nulla.

Ieri infine il Frigerio, dopo subita dalla suddetta guardia una minuta visita senza risultato, fu invitato a levarsi gli zoccoli, che vennero trovati con doppio fondo e contenenti un chilogramma di tabacco estero. La medesima guardia ha pure sequestrato ieri al signor S. M., villeggiante a Cernobbio, n. 50 sigari nascosti nelle mutande e chilogrammi due di zucchero, caffè e cioccolatte, che teneva nascosto in una specie di ombrello.

LIVORNO, 25 (*g. r.*). **Elezioni amministrative. — La proclamazione dei consiglieri comunali.** — Come vi aveva telegrafato domenica sera, si è oggi confermata la splendida vittoria ottenuta dal grande partito liberale contro le forze coalizzate dei clerico-radico-moderati. Tutti i candidati del Comitato liberale sono passati a grande maggioranza. La proclamazione dei consiglieri comunali è stata salutata col grido di: *Viva Livorno! Viva il saggio dei presidenti!*

Il nuovo Consiglio comunale rimane composto di 48 monarchici, 7 clerico-moderati e 5 radicali. Questi ultimi radicali legalitari a.... all'acqua di rose.

Appena terminata la proclamazione, la folla è andata a fare una dimostrazione al conte Costella congratulandosi per questa vittoria, dovuta davvero al buon senso dei livornesi, e lo hanno acclamato futuro rappresentante del 2° Collegio di Livorno al Parlamento nazionale.

La folla si recò pure ad acclamare il cav. dottor Rosolino Orlando e lo salutò come sindaco di Livorno. Sebbene la lotta sia stata accanitissima, non è successo nessun grave inconveniente.

LIVORNO. Disgrazia a bordo della torpediniera 130. — Ai particolari, di cui abbiamo dato cenno, relativamente alla disgrazia accaduta domenica sulla torpediniera 130, mentre la squadriglia agli ordini del cavaliere Ermenegildo Zeri, capitano di corvetta, stava in alto mare per gli esercizi del lancio dei siluri, possiamo aggiungere i seguenti, riportati dal giornale *Il Telegrafo* di Livorno:

Il povero Pasquale Evangelista fu vittima [illegible] sul quale, per impedire possibili danni al siluro, credette di poterlo fermare collo stringerlo fra le braccia, dimenticando in quel frangente che avrebbe potuto senza inconvenienti ottenere il suo intento con una semplice pressione sulla leva.

Per buona ventura le ferite dell'Evangelista, per quanto gravi, non mettono in pericolo la sua vita, come fu annunciato. Ciò si deve alla prontezza d'animo della quale il conte cav. Raimondo Mengoni-Marinelli, tenente di vascello e comandante di detta torpediniera, non badando punto al rischio di rovinarsi le mani, seppe strappare il povero giovane alle eliche del siluro, che lo traevano seco irresistibilmente, dilaniandogli le carni. Senza il valido aiuto del comandante Mengoni la disgrazia sarebbe stata certamente più seria assai e forse irreparabile.

ONEGLIA, 25. Una sentinella presa a sassate. — Nella scorsa notte furono scagliati dei sassi contro la sentinella che si trovava di servizio al nostro Penitenziario; ma non si sa ancora da chi; si hanno però dei sospetti su certi giovinastri che ieri a sera furono visti aggirarsi nelle vicinanze del Penitenziario.

L'oscurità non permise alla sentinella di distinguere nessuno, e al secondo sasso che si spezzò contro il muro, tanta era la violenza con cui fu scagliato, gridò l'allarme; corsero allora alcuni soldati, e poco dopo capitò una compagnia, comandata da un capitano, il quale fece fare delle ricerche intorno al Penitenziario, ma senza alcun risultato.

NAPOLI, 25. Un preteso miracolo. — A Napoli il popolino è in preda a straordinaria agitazione pel cadavere di certo Mazzara Gregoriano, che da cinque giorni non dà ancora segni di putrefazione e fino a jersera versava sangue da una ferita al collo prodottagli dalla morsicatura di una sanguisuga.

Il fatto interessa le Autorità ed i medici, che finora però non hanno scorto alcun segno decisivo della morte.

VENEZIA. Associazione del riposo festivo. — Si è costituita qui l'Associazione del riposo festivo fra agenti e padroni di negozio, con lo scopo principale « di promuovere con tutti i mezzi legali un'agitazione affinchè il completo riposo festivo sia sancito da una legge dello Stato. »

L'ordine del giorno all'uopo votato è il seguente:

« Considerato che gli agenti di negozio dopo sei giorni continui di lavoro hanno bisogno di un giorno di riposo;

« Considerato che tale principio è voluto dall'umanità e imposto dall'igiene;

« Considerato che un accordo amichevole avvenuto sino dall'agosto 1894 fra agenti e principali minaccia di naufragare per l'intransigenza di alcuni esercenti;

« A togliere possibili controversie dispiacevoli, a confermare il principio umanitario, fanno voti che il Parlamento italiano, riconosciuta giusta la domanda degli agenti di negozio, voti una legge che sancisca il completo riposo festivo. »

Tale ordine del giorno veniva tosto trasmesso al presidente del Consiglio ed all'on. Biancheri, presidente della Camera.

L'arresto di due maestrine.

Abbiamo da Milano, 26:

« Il ragioniere Carlo Frigerio, abitante in piazza Unione, 5, è padre di parecchi figli, la educazione dei quali affidò alle cure di una bella e distintissima signorina, certa Adele Minghetti, venticinquenne, figlia d'un capitano dell'esercito, da poco defunto.

Il signor Frigerio, che vive dei propri redditi, da parecchio tempo e ripetutamente lamentava la sparizione dal suo portafogli di qualche biglietto da cento lire. E in breve tempo potè così notare la scomparsa della bella sommetta di L. 800.

Pochi giorni dopo, per la ricorrenza di un pranzo di famiglia, si ricorse alla posateria d'argento, ma anche questa era sparita come il denaro per un danno di L. 800 circa.

La cosa naturalmente facendosi oltremodo seria, aveva quasi indotto il signor Frigerio a denunziare il fatto alla Questura, quando la sparizione di una cartella di rendita al portatore di L. 3000, lo decise senz'altro.

Alle domande però dell'ispettore Colombo della sezione V di P. S., alla quale si era rivolto per la denunzia, non seppe in alcun modo dire su quale persona a lui dipendente potesse avere fondati sospetti.

Così passarono alcuni giorni senza trovare il benchè minimo indizio sugli autori del furto. Ma alla fine le indagini dell'Autorità le condussero alla scoperta dell'autrice nella persona della bella istitutrice.

Questa abitava con una sorella, maestra dell'Asilo infantile di Santo Stefano, in una modesta [illegible] di via Falcone, 5.

L'Adele, nelle ore di libertà che le venivano concesse dalla famiglia Frigerio, si compiaceva recarsi a passeggiare con un elegante giovinotto, dal quale veniva accompagnata la sera all'Eden e alla Follia.

Si venne a sapere inoltre di cene, di scarrozzate e della compera di preziosi gioielli, dei quali l'istitutrice si adornava la sera, facendosi in tal modo ammirare dai gaudenti frequentatori di quei due ritrovi.

Saputo di ciò, l'ispettore Colombo incaricò il delegato Giacomelli delle ulteriori indagini.

Infatti egli, accompagnato da due agenti, si recò all'abitazione della Minghetti, ove trovò la sola maestra d'Asilo.

Appena il signor Giacomelli declinò la sua qualità, quella fu colta da convulsioni e ci volle del bello e del buono prima di acquietarla; ed intanto gli inquilini s'affacciarono tutti alla porta d'abitazione della Minghetti a protestare contro il funzionario che era venuto a molestare la distinta maestrina.

Il delegato proseguì ugualmente la perquisizione. Dopo non poche ricerche, nel tiretto di un comò vennero trovati due libretti della Cassa di risparmio intestati alla sorella Adele, portanti la somma di lire 900 l'uno e lire 400 il secondo; fatte nuove ricerche, in un altro tiretto vennero trovati parecchi gioielli e le posate d'argento rubate al rag. Frigerio, nonchè una nota che parlava di un libretto della Cassa di risparmio portante la bella somma di L. 3000 intestato alla maestra d'Asilo.

Allora il signor Giacomelli invitò la Minghetti a seguirlo senz'altro in ufficio, sequestrando in pari tempo gioielli e libretti.

Stabilita in tal modo la complicità della maestra nel furto commesso dalla sorella in danno del ragioniere Frigerio, venne senz'altro mandata al cellulare.

L'istitutrice, avuta tosto notizia della scoperta, si diede senz'altro alla latitanza, fuggendo a Lugano, e poi a Lione.

Prima di partire però si recò da un banchiere di Milano, ove cedette per L. 2580 la cartella di rendita.

L'altro ieri però giunse improvvisamente a Milano e andò a costituirsi in carcere.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA, 26 (GAGLIARDO). **Elargizione.** — L'altro ieri moriva nella nostra città, quasi ottantenne, il canonico Federico Pasquarelli. L'avv. Pasquarelli, di lui nipote, ad onorarne degnamente la memoria, elargiva al Ricovero di Mendicità la cospicua somma di L. 300.

— **Esami di calligrafia.** — Presso il Provveditorato degli studi ebbero luogo in questi giorni gli esami di abilitazione per l'insegnamento della calligrafia.

I candidati erano sei. Riportarono l'approvazione i seguenti: Avonzano Giovanni, di Moncalvo; Boldrocchi Luigi, di Alessandria; Oppezzo Marcello, di Cerrina.

— **Stabilimento Bagni.** — L'esercizio del grandioso stabilimento bagni Gra, in seguito alla morte del proprietario, venne assunto dal signor Giacheri Eugenio, che già tenne per molti anni i bagni centrali.

L'apertura ebbe luogo ieri.

BORGO SAN DALMAZZO, 25 ([illegible]). — **Disgrazia.** — Bianco certo Fresia Paolo, quattordicenne, garzone mercante, nativo di Pieve di Tecco, ritornando da Robilante, mentre stava spiccando un salto per salire sul carro nella parte anteriore presso le sbarre scivolò e cadde travolto dalla [illegible]

Venne trasportato al nostro Ospedale, e gli occorreranno un paio di mesi di cura.

CORTEMILIA, 25 (LUNA). **Suicidio.** — Un lugubre fatto ha commosso questa popolazione. I famigliari di certo P... C..., da Cravanzana, di professione calzolaio, recatisi stamane a riaprire, come di consueto, il suo negozio venivano sorpresi da un triste dramma ivi avvenuto durante la notte. Dissapori intimi, a quanto corre voce, riconfermati da due lettere rinvenute ai piedi del cadavere, avevano indotto il disgraziato marito a porre termine ai giorni di sua vita, appiccandosi alla volta dello stesso laboratorio.

Pietoso particolare. Egli abbandona in un colla giovane moglie, cinque teneri bambini, ed in poco floride condizioni di fortuna.

— **Furto.** — La notte scorsa nel vicino Comune di Torre Bormida, nella borgata Pietra, ignoti ladri, mediante rottura di un muro, riuscivano a penetrare nella casa di certi minori Costa, involando tanta biancheria pel valore complessivo di circa lire 300. Nella premura, oppure nella tema di essere sorpresi da qualche innocente importuno che colà transitava, veniva abbandonata nel vicino cortile una parte della refurtiva.

— **Servizio postale.** — Per iniziativa del nostro zelante nostro consigliere provinciale, signor Sugliano ing. cav. Luigi, regio ispettore ferroviario, pare prossima la convocazione dei Comuni interessati per stabilire un regolare servizio postale fra questo capoluogo e la stazione di Saliceto, il quale dopo tanti sacrifici finanziari che ha costato l'impianto stradale, soddisfi finalmente ad un sentito bisogno dell'intera Valle del Bormida, più volte reclamato.

CUNEO, 26 (VALE). **Esposizione circondariale cuneese 1895.** — Il Comitato esecutivo aderendo alle ripetute istanze fattegli da diverse parti della provincia nella sua seduta delli 22 corr. prorogava a tutto il mese di maggio prossimo il termine utile per presentare le domande di partecipazione a detta Mostra.

— **Gli effetti di una sbornia.** — Un certo B. Matteo ieri notte rincasando dalla città in una vicina frazione credè di essere stato aggredito da un carrettiere che lo minacciò a mano armata di morte, qualora non avesse consegnati i denari. Persuaso del fatto, lo denunciò alla Questura, la quale dopo mille ricerche scoprì il carrettiere, che aveva bensì fermato il cavallo, ma solamente credendo che il B. volesse montare sul carro e tenendo nelle mani invece del presunto coltello la sua frusta. L'effetto che ebbe di tutto ciò, il B. non era che la conseguenza di una sbornia fenomenale.

— **[illegible].** — Una comitiva di sei individui, venuti a diverbio con certi Quaranta Giuseppe e Tersavale Alfonso, inferivano al primo parecchie coltellate, di cui due all'addome, giudicate pericolose di vita; al secondo due ferite alla mano sinistra, giudicate guaribili in venti giorni. Tutti i feritori sono stati arrestati.

— **La Morra.** — Certo Curto Giuseppe, stalliere, abitante nella frazione Annunziata, verso le ore 22,30 di ieri l'altro avvicinatosi ad una cisterna senza riparo vi cadeva dentro, di dove, non soccorso in tempo, venne estratto cadavere. Il Curto deve la sua morte agli effetti del vino, trovandosi al momento della caduta ubbriaco.

MONCALVO, 26 (*s b c.*) **Disgrazia.** — Stamane verso le ore 11 il cav. Pansoia di Salabue, mentre in vettura con un suo ragazzo, di circa 14 anni, si disponeva per recarsi a casa, il cavallo, spaventato dalla musica dei coscritti, gli prese la mano e si diede ad una corsa sfrenata. Il cav. Pansoia, non avendo potuto in nessun modo trattenere il cavallo, si gettò dalla vettura e per fortuna non si fece nessun male. Il cavallo, viepiù imbizzarrito, continuò la sua corsa, ma giunto nella strada di Casale la vettura si rovesciò con violenza ed il ragazzo nella caduta si ruppe una gamba.

— **Promozione.** — Il nostro simpatico vice-pretore avv. Della Sala Spada fu nominato vice-pretore di carriera a Vercelli. Sincere congratulazioni.

NOVI LIGURE, 26 (LENO). **Sciopero di filatrici.** — Oggi, alle ore 13, le filatrici dell'opificio del signor Denegri Antonio si posero in sciopero.

Causa di questa loro decisione, il fatto che il Denegri, contrariamente a quanto tutte le altre filande di seta hanno di questi giorni fatto, non volle accordare alle sue operaie l'orario di solo dodici ore di lavoro colla mercede fissa di lire una al giorno.

Attualmente egli le faceva lavorare qualche ora di più, passando loro una giornata di L. 1 20, mentre nell'inverno la giornata è di solo 10 ore con 0 80 di mercede.

Le operaie, senza schiamazzi, si recarono all'ufficio di P. S. a chiedere l'intervento dell'Autorità, ma questa, malgrado ogni tentativo fatto, nulla potè ottenere.

Prevedesi che le operaie si asterranno dal lavoro fino a che non sia loro accordato quanto domandano.

SAVIGLIANO. Elezioni amministrative. — La lotta per le elezioni amministrative si accentua ognor più e tutto fa prevedere che essa sarà accanita.

Il partito contrario all'attuale sindaco nulla tralascia d'intentato per abbatterlo e, in mancanza di meglio, contrappone avversari sconosciuti e sostenuti solo da numerosi parenti, che si pascono di speranze molte, ma che sono..... lontane..... lontane.

Dopo tutto è quasi certo che la maggioranza degli elettori, non prestando fede a chi promette cose impossibili, come l'abolizione del dazio, ed inspirandosi al vero bene del paese, lascierà nel sacco gli ambiziosi non pratici degli affari della nostra provincia e confermerà con splendida votazione la propria fiducia in quelli che da tanti anni prestano l'opera loro costante, illuminata e disinteressata nelle pubbliche amministrazioni della nostra provincia.

E ci giunge in questo momento da fonte sicurissima la notizia che la grande maggioranza dei savigliansi residenti a Torino si è pronunciata favorevole alla rielezione del sindaco, firmandosi in apposito elenco, il quale porta circa un centinaio di firme.

VOLPIANO. Proroga dei poteri del regio commissario. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente relazione del ministro Crispi al Re.

« *Sire,* — Mi onoro proporre alla firma della M. V. l'unito schema di decreto, con cui vengono prorogati di tre mesi i poteri del regio commissario straordinario presso il disciolto Consiglio comunale di Volpiano, in provincia di Torino. Il provvedimento è indispensabile, perchè quel commissario possa condurre a termine il riordinamento di quell'Amministrazione che ha presentato grandissime difficoltà. »

Alla relazione segue il decreto conforme.

Una tragica notte di nozze.

Un vampiro in forma umana.

Dai giornali di New-York giunti ieri:

A San Francisco è accaduto un tragico uxoricidio seguito da suicidio, in circostanze così fuori del comune che tutta la città ne rimase assai impressionata.

Attore principale della tragedia è l'italiano Carlo Enrico Rota, un giovane che godeva la stima generale di quanti lo conoscevano.

Giovedì scorso egli si sposava Miss Woolf, alla quale era promesso da lungo tempo, che amava e da cui era riamato.

Dopo la cerimonia e dopo il ricevimento, la coppia si recò al *Palace Hôtel* per passarvi la notte di nozze.

Ciò che sia avvenuto tra marito e moglie dal momento che misero piede in quella camera d'alloggio nessuno lo sa, ma deve essersi svolto uno di quei drammi terribili che conducono alla disperazione, alla pazzia e al delitto.

Verso il mezzogiorno di venerdì i novelli sposi non erano ancora usciti dalla loro camera. Il proprietario dell'albergo s'insospettì, fece sfondare la porta, ed entrando vide marito e moglie in letto morti.

Dall'esame dei cadaveri risultò che Rota aveva ucciso con un colpo di rivoltella la sua sposa e colla stessa arma si era suicidato.

La causa della duplice tragedia è avvolta nel mistero.

⁂

A Sioux City fa si fa un gran parlare di una mania stranissima e feroce da cui fu preso un ricco colono che abita presso quella città.

Il maniaco, di nome John Rigby, cominciò a dar sintomi della sua pazzia mesi or sono, dicendo che era un vampiro e sfogando la sua sete di sangue applicando la bocca al collo di un pollo vivo e succhiando finchè il pollo era morto.

Nessuno faceva gran caso di quella sua avidità di sangue, e neppure le Autorità ci pensarono, non credendo che la mania potesse spingerlo al delitto; ma così fu.

L'altro giorno il pazzo incontrò per la strada certo Converse che si recava a casa in carrozza solo; saltò sul veicolo, lo tirò giù malgrado la resistenza incontrata, lo ridusse all'impotenza, lo addentò al collo, applicò le labbra alla ferita e succhiò il sangue finchè la vittima ne ebbe una goccia nelle vene; non sazio del sangue, cominciò a dilaniare coi denti le carni dell'ucciso e lo divorò in parte, lasciando il cadavere sulla pubblica strada.

Il giorno dopo il maniaco aveva aggredita una donna per via a Sioux City e l'aveva addentata al collo, quando sopraggiunse gente che liberò la disgraziata dal feroce vampiro e condusse questi alla stazione di polizia.

Il giorno stesso fu scoperto il cadavere di Converse, e dalle indagini fatte si scoprì che Rigby era l'autore del delitto.

Quando fu interrogato confessò raccontando la raccapricciante tragedia in tutti i suoi particolari e aggiungendo che intendeva di fare altrettanto alla donna aggredita.

Arresto di pubblicista anarchico.

Parigi, 26 aprile.

La Polizia arrestò ieri sera il pubblicista anarchico Carlo Malato in forza di un decreto di espulsione emanato contro di lui ai tempi del Ministero Dupuis.

Credendosi compreso nella recente legge di amnistia, egli aveva lasciato Londra ed erasi recato a Parigi per visitarvi il padre, antico comunardo e deportato, di origine italiana, scampato da poco da grave malattia.

I fogli socialisti sostengono che avendo il Malato prestato servizio nell'esercito francese, la sua nazionalità è dimostrata, e non deve l'arresto essere mantenuto.

Una disgrazia all'imperatrice di Russia.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 26:

Ieri nel palazzo Anitschkin l'imperatrice vedova rimase ferita salendo con l'ascensore. Essa soffre alquanto al [illegible] e al collo di un piede che si è gonfiato. Però la gonfiezza è di poca entità. Lo stato generale dell'imperatrice è soddisfacente. L'imperatore si recò stamane da Zarskoje a visitare l'imperatrice madre e ripartì alle 15.

Un altro asino della regina Vittoria.

La regina Vittoria fece acquisto a Nizza di un asino, che dividerà la sorte di *Jacko*, e d'ora in poi la piccola vettura che serve per le passeggiate dell'Augusta Sovrana sarà trascinata da due invece che da un solo asino.

Reati e Pene

Violazione di domicilio.

(*Tribunale Penale di Torino*).

« Le fie d' Bevilacqua » sono già note ai nostri lettori per un processo svoltosi giorni sono innanzi alla Pretura Urbana, ma ieri comparve innanzi il Tribunale della nostra città un [illegible] dello stesso stabilimento, il quale forse spera che le sue avventure possano essere narrate da qualche poeta, e che la poesia dialettale si arricchisca di una nuova canzone intitolata *I fieui d'Bevilacqua*. Pare che nello stabilimento in questione (nel quale le ragazze debbono rispettare gli impiegati e non viceversa) regni costantemente un po' di elettricità, poichè vi accadono scene curiose e abbastanza comiche, sulle quali è chiamata a pronunziarsi la giustizia. Nel mese di febbraio di quest'anno il signor Rivolta era commesso in tale stabilimento, ed in seguito ad alcune contestazioni insorte con le commesse dello stabilimento e col padrone stesso, si licenziò per la fine del mese successivo. Sopra l'epoca precisa in cui doveva avvenire un tale licenziamento vi fu equivoco tra le parti, il fatto si è che la mattina del 7 marzo il Rivolta andò a chiedere al padrone il permesso di uscire mezz'ora prima, ma gli venne negato; ad un tale rifiuto il commesso, indispettito, si licenziò nuovamente e reclamò il pagamento di 45 lire, che gli spettavano: nuovo rifiuto da parte del padrone; ed allora il commesso, fra il tragico ed il comico, dichiarò che se non veniva pagato, non se ne andava, e [illegible] per mettere in esecuzione la sua minaccia si pose tranquillamente a sedere sopra una sedia.

Il Bevilacqua, che è di temperamento un po' vivace, invitò il Rivolta ad andarsene con termini più o meno garbati, e poscia, accorgendosi che il commesso continuava a non muoversi, mandò a chiamare due imballatori dello stabilimento affinchè imballassero e portassero via quella mercanzia di nuovo genere. Ma gli imballatori vennero, videro il Rivolta, il quale, non [illegible] una mosca, non si lasciò imballare, e continuò a star seduto tranquillamente sulla sedia. La situazione diventava abbastanza grave, il Bevilacqua passeggiava sbuffando nell'ufficio cercando un mezzo per liberarsi dal suo commesso, e dall'altra parte questi, calmo, tranquillo, assisteva a quanto accadeva come ad una scena di commedia.

Venne il mezzogiorno, suonò la campana della fabbrica, « le fie d' Bevilacqua » uscirono tutte dallo stabilimento, era l'ora di andare a pranzo, ma Rivolta continuò a stare tranquillamente seduto. A questo punto il Bevilacqua incominciò ad essere seccato dell'immobilità del suo commesso, e prese la risoluzione eroica di avvertire la Polizia, e, recatosi al telefono, avvisò la vicina sezione di Borgo Dora di quanto accadeva. Però nel telefonare commise l'ingenuità di narrare che nel suo stabilimento vi era un individuo che non voleva muoversi, e che quindi chiedeva con la massima urgenza l'intervento della pubblica sicurezza. Le guardie, avvezze ad avere rapporti solo con individui i quali hanno l'abitudine di correre, quando seppero che nello stabilimento vi era invece una persona immobile disposta ad attenderli, presero la cosa con molta calma e arrivarono solo due ore dopo, quando il Bevilacqua stava per scoppiare dalla bile e dal furore che lo rodeva.

Il Rivolta cedette finalmente alle istanze delle guardie, ed abbandonò la posizione che aveva con tanto accanimento occupata e mantenuta, e finalmente il Bevilacqua andò a pranzo.

Questa scena, abbastanza comica, degna di figurare in una farsa, provocò da parte del Bevilacqua una querela contro il Rivolta per violazione di domicilio, ed il commesso per citazione diretta fu costretto a comparire innanzi alla sezione quinta del nostro Tribunale.

Malgrado i lodevoli sforzi del presidente non fu possibile venire ad un componimento fra le Parti, e si svolse il processo; ed il Tribunale, ritenendo colpevole il Rivolta del reato ascrittogli, lo condannò a 25 giorni di reclusione.

Presidente: conte Lovera; Pubblico Ministero: Revere; cancelliere: Albenne; Parte civile: Cumiberti Deantoni; difensore: Porro.

Gli effetti del vino.

(*Tribunale Penale di Torino*).

La sera del 21 ottobre dell'anno scorso, in Corio, nella borgata detta Ceretta, Cerva Pedria Domenico entrava nella cantina di certo Macchioriotti Pluto, ove già si trovavano altri compaesani, e fra questi il cugino suo Cerva Pedria Giuseppe, che stavano colà bevendo il vino nuovo. Pare che il vino nuovo piaccia un po' troppo a certi abitanti di Corio; il fatto si è che tutti i componenti la comitiva ben presto furono completamente ubbriachi, e quello che allora accade non si potè nemmeno accertare al dibattimento, poichè i testimoni, malgrado che fossero trascorsi alcuni mesi, pure si risentivano dei fumi del vino di quella disgraziata sera. Pare che il Cerva Pedria Giuseppe abbia minacciato suo cugino Domenico e tutta la sua famiglia dicendo di volerne disperdere la razza; ad una tale dichiarazione di guerra il Domenico si risentì, e ne nacque il solito ed inevitabile scambio di ingiurie e di pugni.

A questo punto la moglie del padrone della cantina ebbe l'idea più o meno felice di andare a chiamare i parenti del Cerva Domenico, ed accorsero immediatamente il padre, la madre e la sorella. Prima era nata semplicemente una colluttazione; quando i parenti del Domenico arrivarono scoppiò realmente la guerra che il Giuseppe Cerva aveva dichiarato alla famiglia di suo cugino. Ne risultò una scena veramente infernale, degna di accadere nella cantina di un oste che si denomina Pluto, e le conseguenze della lotta furono che vennero rinviati al giudizio del Tribunale di Torino Cerva Pedria Domenico, padre e figlio, per rispondere di ferimento a danno di Cerva Pedria Giuseppe, ferimento che gli produsse una malattia per giorni trentacinque ed una incapacità al lavoro per giorni sessanta; e Cerva Pedria Giuseppe sotto l'imputazione di minaccie gravi a danno della famiglia di Cerva Domenico e di ferimento a danno del Cerva padre.

Il Tribunale assolse il Cerva Domenico padre, condannò il figlio a sette mesi di reclusione, e condannò pure il Cerva Pedria Giuseppe a 80 lire di multa.

Presidente: Rocca; P. M.: Maggia; cancelliere: Bramono; difensori: per il Cerva Pedria Giuseppe Gatti-Goria e Bocetta; per gli altri Molinari e Bonelli.

Le gesta di un portinaio.

(*Tribunale Penale di Torino*).

La Confraternita della Misericordia della nostra città è una Comunità laico-religiosa che in altri tempi accompagnava i condannati a morte, al supplizio, e che ora si propone solo di vestire decentemente i liberati dal carcere e di soccorrerli. Malgrado però un tale scopo filantropico che le avrebbe dovuto assicurare la riconoscenza di tutti i delinquenti passati, presenti e futuri, essa non arrivò a salvarsi dalle imprese dei ladri.

La mattina del 18 febbraio di questo anno il suo segretario e cassiere, l'ingegnere Emilio Ruscazio, recatosi nella segreteria per disimpegnare i doveri del suo ufficio, trovò aperto il cassetto di un tavolino, nel quale erano riposte cinquecento lire, ed il denaro scomparso.

Nella stessa camera si trovava la cassa forte che conteneva quaranta mila lire di proprietà della Confraternita, ma non era stata toccata, mentre le cinquecento lire rubate erano di proprietà dell'ingegnere Ruscazio. Egli chiamò immediatamente il portinaio De Paoli Pietro perchè venisse a constatare quanto era accaduto. Questi fece osservare all'ingegnere ciò che egli in sulle prime non aveva rilevato, cioè che un buco era stato praticato nella parete esterna del muro della segreteria, e di più che dal terrazzo sottostante pendeva una corda, ed il De Paoli cercò di convincere l'ingegnere che i ladri dovevano aver praticato quel buco per introdursi nella camera e che la corda era loro servita ad assicurarne la fuga.

Il De Paoli forse sostenne con eccessivo calore tale opinione, perchè il Ruscazio si insospettì, si convinse che il buco e la corda non erano che un mezzo per sviare le indagini della giustizia, che il ladro doveva essere penetrato nella camera con una chiave che gli aveva permesso d'aprire le diverse porte ed il cancello che bisognava attraversare prima di arrivare alla segreteria, e concepì forti dubbi sul conto del portinaio, il quale, per la carica che occupava, aveva a sua disposizione tutte le chiavi e poteva liberamente penetrare dappertutto.

Si recò quindi alla sezione di Polizia sita in corso Valdocco per fare la sua denunzia. Colà, essendo ancora molto presto, trovò solo due guardie, delle quali una si affrettò a recarsi sul luogo del furto, e quando essa arrivò il De Paoli aveva già tolta la corda che pendeva dal terrazzo, ed essendo stato interrogato si confuse di maniera che i sospetti sul suo conto si accrebbero; e poco dopo, recatosi egli pure alla sezione di Polizia, dove era anche arrivato il cav. Gamacchio, ispettore, questi, parendogli che il De Paoli fosse disposto a fare delle confessioni lo lasciò coll'ing. Ruscazio. Ciò che intendesse dire all'ing. Ruscazio non fu possibile accertarlo in modo positivo, poichè piangente e tremante incominciò a dire confuso..... confesso, ma poscia si arrestò; del resto egli spiegò queste parole al dibattimento sostenendo che intendeva dire: confesso di essere innocente.

Il contegno tenuto dal De Paoli, il fatto che il buco praticato nel muro non pareva abbastanza largo da poter permettere il passaggio di una persona, la circostanza che sul terrazzo, benchè vi fosse la neve, non si erano riscontrate traccie di pedate, nonchè le parole che egli pronunziò, costituirono una serie di indizi, grazie ai quali venne iniziata una istruttoria, ed il De Paoli venne rinviato al giudizio del Tribunale di Torino, Sezione Vª. Al dibattimento gli indizi che avevano dato elemento e consistenza all'accusa riapparvero, ma, viceversa risultarono a favore del De Paoli molti argomenti defensionali potentissimi. Due testimoni di accusa, l'ex-rettore della Confraternita e l'attuale rettore, deposero in suo favore e fecero molti elogi sul suo contegno; anzi il primo di essi, il canonico Guigonio, narrò che pochi mesi prima aveva scoperto un ladro nascosto in una botte posta su quel certo terrazzo, e che egli, uomo coraggioso (voleva dire coraggioso), riuscì a metterlo in fuga. Risultò pure che il sagrestano della chiesa della Misericordia, il quale, secondo quanto affermò il Guigonio, è un gran *tabaleuri* (parola testuale), aveva pure le diverse chiavi delle porte che immettono nella segreteria, e che di più aveva un fratello già condannato per reati comuni.

Venne a deporre un capo-mastro muratore, assunto in qualità di perito, il quale dichiarò che per il foro praticato nel muro poteva passare una persona, che il buco doveva essere stato praticato da un individuo del mestiere, e che per la composizione chimica della calce adoperata nel costruire la casa riusciva difficile praticare il tanto discusso buco dall'interno della segreteria, come sosteneva l'Accusa.

Il processo, come si scorge, era assolutamente indiziario, e brillantissima fu la lotta tra la Difesa e il Pubblico Ministero. Il Tribunale, ritenendo provato il reato ascritto al De Paoli, lo condannò ad un anno di reclusione.

Presidente: conte Lovera; Pubblico Ministero: Frate; difensori: Allievo, Durando; cancelliere: Albenne.

SPORT

Club Alpino Italiano (Torino).

Seconda escursione scolastica.

(*28 aprile 1895*).

Corio — Monte Soglio 1971 metri — Cuorgnè. Valli di Corio e di Locana.

Partenza da Torino (stazione ferroviaria Torino-Ciriè-Lanzo) la sera di sabato, 27 aprile, ore 19 — Arrivo a Nole ore 19,58 e partenza a piedi per Corio (2 ore di cammino) — Arrivo a Corio ore 22; pernottamento.

Domenica, 28 aprile — ore 4 sveglia, caffè e colazione — ore 5 partenza a piedi per la salita — ore 6.30 Alpe Pasquet metri 1176 — ore 9,30 arrivo sulla vetta (fermata di un'ora e mezza per la refezione) — Discesa: ore 14 Balmonte; visita al Santuario — ore 15,30 arrivo a Cuorgnè; pranzo all'*Albergo della Corona Grossa* — ore 17,50 partenza in ferrovia per Torino — ore 19,58 arrivo a Torino (stazione Porta Susa).

Spesa preventivata L. 8.

Avvertenze. — A questa gita, che offre campo di visitare una splendida plaga della regione canavesana e di mirare l'attraente spettacolo del gruppo del Gran Paradiso, possono partecipare gli studenti dei Licei e dell'Istituto tecnico di Torino.

Il ritrovo per la sera di sabato, 27 corr. aprile, è fin d'ora fissato alla stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, mezz'ora prima della partenza del treno.

I partecipanti dovranno recare con sè il vitto per la refezione da farsi sulla vetta del Monte Soglio.

Sebbene la gita non richieda una speciale attrezzatura alpina, tuttavia si raccomanda di portare scarpe buone, non nuove e possibilmente chiovate; gioverà pure l'aiuto del bastone.

Le regate della Società Ginnastica.

Le regate dei canottieri di questa Società avranno luogo domani, 28, alle ore 15, presso la Sede della sezioni Canottaggio e Nuoto, a valle del ponte Isabella. Nello stesso tempo si farà il battesimo di un «Outrigger» a 4 vogatori e timoniere con una festa che si svolgerà in base al seguente programma:

Lancio in acqua dell' « Outrigger ». — *Regate sociali:* 1. Imbarcazioni alla veneta a quattro vogatori. — 2. Sandolini ad un vogatore con pagaia. — 3. Yole a quattro vogatori e timoniere. — 4. Gara con imbarcazioni ad un rematore. — Divertimenti nautici.

Veloce-Club Torinese.

Corsa di resistenza su strada.

(*Domenica 28 aprile*).

Ore 7 partenza dalla barriera di Francia, biciclette libere a tutti i soci della U. V. I. compresi i soci individuali.

Percorso: Torino-Avigliana-Trana-Orbassano-Torino (chilometri 50). Tempo massimo ore 3.15.

Entratura L. 3, oltre un deposito di L. 5.

Molte medaglie d'oro e d'argento per le due categorie dilettanti e professionisti.

Ciclisti-Club Torino.

Riceviamo:

Causa l'incostanza del tempo e le strade impraticabili, la gita e corsa sociale Torino-Pinerolo s'intende rimandata ad epoca indeterminata. Quelli tra i soci che hanno fatto adesione e versato il relativo importo sono pregati a volersi recare all'ufficio di segreteria, in corso Vittorio Emanuele, 67, per essere rimborsati della quota.

Notizie ciclistiche.

Domani, 28, avrà luogo, coll'itinerario Milano-Cremona-Brescia-Milano (222 km.), la prima corsa nazionale di resistenza; tale corsa è promossa dalla fabbrica di pneumatici Pirelli. Gli inscritti sono 68, dei quali 15 sono dilettanti; fra i professionali sono inscritti Sauli, Airaldi, Ferrario, Cantù, Buscotti; si è pure inscritta una signora.

Il corridore Airaldi (secondo quanto dice il giornale la *Bicicletta*) ha raccolta la sfida lanciata dal francese Cottereau ai corridori italiani su un percorso da 100 a 1000 km. su pista.

Paolo Marchand, allenato da *tandems*, ha stabilito il *record* di un chilometro in minuti 1'9" sulla pista di Verona.

Arti e Scienze

Teatro Carignano. — Questa sera ha luogo la seconda rappresentazione della *Maruzza*, di Pietro Floridia. L'opera non è una delle tante abborracciature che ingannano il pubblico sotto il pretesto della novità: è invece un lavoro d'arte che merita seria considerazione e che desta vivo interesse. *Maruzza* ebbe un bel successo giovedì, ed un successo ancor migliore avrà stasera, non ne dubitiamo, tantopiù che il riposo di ieri deve aver rinfrancati gli artisti: così, evanito l'orgasmo, l'esecuzione potrà riuscire più omogenea e sicura, come di solito accade alle seconde rappresentazioni.

Intanto l'Impresa prepara due rappresentazioni straordinarie di *Norma*, protagonista Amalia Magnus.

Mia Cugina, di H. Meilhac, che non era letteralmente una novità per Torino, essendo già comparsa anni sono nella veste sua originale in una delle *tournée* di madame Judic, non ha avuto troppa fortuna ieri sera in cui la signora Pia Marchi-Maggi se la rappresentava in italiano pel suo spettacolo d'onore.

Ed anche meritamente, perchè se la commedia del Meilhac è talora un ricamo fine e grazioso di spirito, un *marivaudage* moderno, architettato qua e là con una certa gioconda ispirazione, è, in fondo, un *vaudeville* noiosetto e piuttosto insulso che, evanita, per così dire, la schiuma improvvisa del dialogo, lascia un senso di vuoto e di delusione, anorchè si tenga conto del genere d'arte drammatica a cui appartiene.

E se il pubblico non ha potuto applaudire ad ogni atto la signora Marchi-Maggi, che specialmente nella scena della pantomima del 2° atto recitò con molto brio e giocondità, le diede però dopo aver fischiato la commedia, tra i molti fiori che comparvero alla ribalta, un lungo e caloroso applauso, che si ripetè anche dopo il monologo *La [illegible]* di Gandolin.

Stasera un'altra novità: *La ricerca della paternità* di F. Bisson.

La replica della Medea. — Stasera, al Gerbino, Giacinta Pezzana si presenta nuovamente nella *Medea* di E. Legouvé, che le procurò già l'altra sera sì unanimi e calorosi applausi.

Sono le ultime rappresentazioni del corso straordinario di recite iniziate dalla valorosa attrice: ed è da sperarsi che il pubblico vi voglia accorrere anche più numeroso.

Liceo Musicale. — Ecco il programma della 2ª esercitazione che avrà luogo domani domenica alle 14,30:

1. *Lully G. B.* — « Suivons l'amour », canzone con coro nell'opera *Amadis*.
2. *Rameau G. F.* — Frammenti dell'opera *Castore e Polluce*, disposti in *Suite* per orchestra da F. A. Gevaert.

SPETTACOLI — Sabato, 27 aprile.

CARIGNANO, o. 20,30: *Maruzza*, scene liriche popolane.

GERBINO, o. 20,30 (Recite straordinarie dell'attrice Giacinta Pezzana): *Medea*, tragedia; *Chiudete le porte!* farsa.

ALFIERI, o. 20,45 (Comp. dramm. Marchi-Maggi): *La ricerca della paternità*, commedia; *Pietrazino* farsa.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *La figlia del tamburo maggiore*, operetta.

SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20,30. Grande spettacolo di varietà con novità eccentriche.

Leggete in quarta pagina

Le avventure di una commediante.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(6)

UN MISTERO

Riccardo si fece a più riprese quelle e altre domande, senza poter riuscire a rispondersi positivamente sul da farsi, e finì quindi per decidere che il meglio era di seguire le inspirazioni portate dalle circostanze e di non parlare di quelle cose delicate se la signorina Marsia, in qualche modo, non lo obbligava a parlarne.

Ciò che sovratutto desiderava era di uscir presto da quella dura prova, e sarebbe andato subito, arrivando a Parigi, dalla signorina Marsia, se non avesse pensato che gli conveniva prendere prima conoscenza delle carte lasciate da Massimo. Avrebbe potuto, è vero, fare quell'esame nel corso del viaggio, ma il compartimento dov'era salito era pieno di gente e gli era parso di commettere una profanazione aprendo là dentro il portafogli macchiato del sangue del suo povero morto.

Andò dunque direttamente a casa sua, alla elegante palazzina che possedeva al parco Monceaux. Assai più ricco di Massimo Saulis, Riccardo Ponterre teneva il treno di casa dell'uomo che ha cento mila lire di rendita: quattro cavalli in scuderia, tre vetture, cocchiere, palafreniere, domestico, governante di casa e cuoca.

Il domestico e la governante discorrevano nel cortile quand'egli uscì di fiacre alla porta della palazzina. Dalle loro fisionomie s'accorse subito che sapevano donde veniva. Non si può nascondere ai domestici i preparativi di un duello, ed il cocchiere che aveva avuto ordine di tener pronta la vettura per le dodici non s'era privato di avvisare gli altri, che avevano già notato d'altronde l'andirivieni di gente sconosciuta e le visite ripetute dei signori Saulis e Chanaz.

Ponterre non era affatto disposto a dar loro ragguagli sull'accaduto, e, ben inteso, nessuno osò interrogarlo.

— Non sono venute lettere per me? — domandò salendo sollecitamente i gradini dello scalone.

L'idea gli era venuta che la signorina Marsia gli avesse scritto. Ella doveva sapere che lo scontro aveva luogo verso le tre e poteva aver pensato a domandar notizie all'amico intimo di Massimo Saulis.

— Nossignore — rispose il domestico.

— Bene — riprese Riccardo. — Non ci sono per nessuno. Preparate il mio gabinetto di toeletta; andrò ad abbigliarmi fra dieci minuti.

Non pensava ad abbigliarsi per la visita incresciosa come per andare ad un pranzo; ma gli pareva indecente presentarsi alla fidanzata di Massimo coll'abito con cui aveva assistito al duello.

Il domestico aggiunse:

— La signora Blanc ha fatto fermare la sua vettura davanti alla porta della palazzina al ritorno dal Bosco.

— A che ora?

— Sarà un'ora. Ella ha domandato se il signore era già rientrato e m'ha incaricato di dirle che stasera sarà in casa.

— Stasera? — mormorò Riccardo — ma non è il suo giorno di ricevimento.

Aveva le sue ragioni per meravigliarsi di un fatto che in tutt'altra circostanza gli sarebbe parso naturale.

La signora Blanc, che aveva fatto fermare la sua carrozza espressamente per invitare Riccardo Ponterre a passar da lei quella sera, non era la sua fidanzata nè la sua amante, ma teneva un gran posto nella sua vita, perchè egli non passava mai due giorni senza vederla.

L'antivigilia del duello, prevedendo che i preliminari e forse le conseguenze lo terrebbero occupato, Riccardo aveva scritto a quella signora che un affare imprevisto lo tratterrebbe fuori di Parigi per tutta la settimana. Lo scontro doveva essere tenuto, per quanto possibile, segreto, bisognava bene inventare una storia per spiegare la sua assenza ad una persona che contava sulla sua visita quotidiana.

E indovinava ora che la storia non aveva ingannata la signora, la quale, se lo avesse creduto fuori di Parigi, non si sarebbe fermata alla sua porta per fargli dire che lo aspettava quella sera.

— Sa l'accaduto, — pensò Riccardo, — e vuol parlarmene. Ma come ha fatto a saperlo? È vero che tutto il Circolo conosce la storia dello schiaffo e la signora Blanc conosce molti del Circolo..... ella riceve anche qualche volta il signor Di Biarris..... sarebbe da lui che ha appreso?..... No, è impossibile..... nessuno va a vantarsi di essere stato schiaffeggiato..... Ah! non importa..... le dirò io che cosa merita quel signore e le consiglierò di metterlo alla porta. Andrò a vederla stasera..... e sarò felice di vederla..... con lei sto bene..... è tanto buona e tanto sincera..... e tanto bella!....

Passò nel suo *fumoir* per leggere le carte di Massimo. Le carte! Sì, Massimo gli aveva parlato di carte, senza spiegarsi di più, ma era facile supporre che, fra quelle carte, vi fosse un testamento. E Riccardo era convinto che con quel testamento Massimo lasciava tutta la sua fortuna alla signorina Marsia.

— Se ha disposto della sua fortuna in favore della donna che amava e che è povera (perchè ho inteso dire che quella signorina non ha dote) ha avuto cento volte ragione. Sì — diceva Riccardo — la mia missione sarà meno dura da compiere se potrò, annunziando la morte di Massimo alla sua fidanzata, annunziarle nello stesso tempo che eredita una bella fortuna..... Eppure mi pare che ella potrebbe provare qualche ripugnanza ad accettare quell'eredità che deriverebbe in fin dei conti alla morte del suo fidanzato..... Ella conosce l'uomo che ha ucciso Massimo..... è ricevuto da sua zia..... è lì probabilmente che egli deve aver detto male della signorina Bianca....

Così ragionando, Ponterre aveva tolto il portafogli dalla tasca in cui lo aveva messo e lo guardava cogli occhi pieni di lagrime. Lo strappo appariva netto come se il cuoio di Russia fosse stato tagliato ed a Riccardo pareva ancora di vedere il buco fatto nel petto del suo amico dalla palla omicida.

— Suvvia! — mormorò. — Facciamoci coraggio, bisogna procedere a quest'inventario doloroso....

Aprì il portafogli, rivide la fotografia bucata e si lasciò andare a contemplare quel ritratto della signorina Bianca Marsia, perfettamente riuscito.

— È una testa di Madonna di Raffaello, con maggiore espressione, — disse fra sè Ponterre. — Come è bella! Che occhi! Non ho mai visto occhi uguali! Povero Massimo! Povera Bianca! Chi avrebbe mai detto che sarebbe vedova prima di essere maritata!..... Che cosa ne sarà ora di questo ritratto? Avrà il coraggio di conservarlo? Le farà ribrezzo forse, perchè le ricorderà sempre l'orribile catastrofe che ha spezzata la sua vita..... Lo abbrucerà..... Se osassi, lo terrei io questa fotografia che la palla ha attraversata prima di uccidere Saulis..... No, non ne ho il diritto..... debbo dargliela....

La prima carta tratta dal portafogli che Riccardo esaminò era la lista metodicamente tracciata di quanto Saulis doveva ai suoi fornitori. V'era anche là indicata la somma chiusa nello scrigno in cui egli deponeva il suo denaro e la cifra di quanto aveva dal suo banchiere. Evidentemente Saulis aveva prese le sue disposizioni in vista di una trasmissione della sua eredità a qualcuno che aveva dovuto designare su qualche altra scrittura. Forse sul testamento che Riccardo credeva trovare nel portafogli.

— Il testamento è qui — egli disse prendendo una busta che portava il suo indirizzo.

Anche là la palla aveva fatto il suo buco nel bel mezzo della busta e del foglietto che essa conteneva.

Il foglietto non era un testamento: era una lettera a Riccardo.

« Amico mio, — diceva lo scritto, — non voglio « importi l'incarico di occuparti dei miei affari « quando non ci sarò più. Ti prego soltanto di ri« mettere al mio notaio il testamento, che è per« fettamente regolare e che è l'espressione della « mia volontà. Lo troverai nella..... »

Qui mancava per l'appunto il pezzetto di carta che doveva finir la frase.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (18)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

VI.

Quando Violetta rientrò nella sua palazzina incorniciata di foglie e di fiori del parco Monceaux, si stese su un divano e raccontò a Vera la fine dell'idillio incominciato nel giardino di Sezana. Un sorriso illuminava ad intervalli il volto enigmatico della bella slava, la quale riepilogò l'avventura con una conclusione misteriosa come lei: « L'amico ritornerà. »

— Se il signor Roberto si farà vedere, non sarà in onore di « Suor Anna », — disse Violetta. E avrà ragione di preferire mia sorella Vera. Ti piace?

— Non lo so ancora.

— E Tebaldo ti piace?

— No.

La vecchia dama di compagnia venne ad interrompere la conversazione per ricordare a Violetta che il principe Dakoff aveva annunziata la sua visita. Egli si presentò alle quattro, corretto, freddo, coll'aria annoiata come sempre. Accarezzò i capelli di Vera, baciò la mano a Violetta e le disse con voce lenta, nasale, armonizzante colle sue maniere indolenti:

— Vi annoiate sempre?

— Più di voi, caro principe.

— E dir molto, cara amica. Poichè nulla può divertirvi, volete venire a passar l'inverno al castello di neve nei dintorni di Mosca?

— Volentieri.

— Vera v'avrà già detto che all'infuori della caccia, del pattinaggio e delle passeggiate in slitta non vi sono laggiù altre distrazioni.

— Se ci starete voi e Vera ci starò io: ci annoieremo insieme.

— Io ci starò per ordine. Il dottore non volle, per questa volta, condannarmi a morte e mi ha semplicemente dato un ordine d'esilio nella casa natia. Ma debbo compiere prima una missione ad Atene, Costantinopoli e Pietroburgo.

— Quando partite?

— Alla fine della settimana se la banderuola è ferma.

— Non è la banderuola che gira, è il vento che la fa girare.

— Non era quella la divisa di Ninon de Lenclos?

— È anche la mia.

— Può applicarsi al tempo, alle donne e alla diplomazia; tre cose ben mobili.

— Terrò la mia promessa.

— Sono veramente commosso, cara Violetta, del sacrifizio che fate così gentilmente, acconsentendo a venire a seppellirvi con me nel deserto di neve. Di qui al mese di novembre che cosa contate di fare? Questo senza indiscrezione e per simpatia.

— Ciò che mi piacerà: andare e venire a mio talento, a mio capriccio; viaggiare, andare al mare, ai monti; giuocare a Baden, a Monaco, a Spa.

— E la bomboniera?

— Il teatro? Ho rotta la mia scrittura stamane.

— Non ho voluto consigliarvelo, ma vi approvo. Siate gran dama e grande artista; vi sarà più facile che essere una grande « Suor Anna ». Se vi fermate ancora qualche tempo a Parigi vi lascierò la vettura, i due *trotteurs* e il mio cavallo da sella *Flirt*.

— Grazie, caro amico: ne avevo voglia.

— Non potevo indovinarlo; perchè non averlo detto?

— Sapevo che voi ci tenevate.

— Se non ci avessi tenuto, ve le avrei offerto?

— Siete un uomo amabilissimo e vorrei amarvi.

— L'amore è il solo gioiello che s'accorda senza che sia meritato; è perciò che non tentai di guadagnarmelo. C'è un favorito?

— Ieri lo credevo; mi sono ingannata.

— Ancora?

— Sempre; è il mio secondo errore.

— E adesso? Scusate, ma voi non avete alcun interesse, alcuna ragione, alcun pretesto di non accordarmi una fiducia assoluta, poichè vi lasciai sempre carta bianca e poichè credo alla vostra parola. V'è un altro eroe all'orizzonte?

— Nessuno..... aspettate..... ho conosciuto ieri un uomo..... avrebbe potuto essere quello.....

— Avrebbe potuto essere?.....

— Sì, perchè egli si cura poco di piacermi; ci guadagno un errore di meno e un amico di più.

— Ho per principio che bisogna seguire le proprie ispirazioni e non mai pentirsi nè del bene nè del male nè delle sciocchezze. *Far nulla e lasciar dire*; con quella breve frase, l'*uomo infermo*, il sultano, tiene a bada la diplomazia dell'Europa; tutto finisce per aggiustarsi e tutto può aggiornarsi, fuorchè l'ora della morte.

— E il rimorso?

— È l'indigestione morale di coloro che non hanno buon stomaco.

Il principe s'alzò, baciò Vera in fronte e scambiò con Violetta un energico *shake-hands*.

— Verrete a dirci addio?

— No, arrivederci.

Partito il principe, non passò un mese che i giornali cantarono su tutti i toni la gloria di Violetta, prodigandole tutti gli elogi che avrebbero potuto accordarle con maggior giustizia su un altro teatro. Si vantava la bellezza, la grazia, l'eleganza, lo spirito della eccentrica commediante; si parlava dei suoi cavalli; si descrivevano le sue *toilettes*; si annunciavano le sue riunioni; si citavano nelle cronache le sue parole. La sua gloria novella era tanto più raggiante in quanto che in quell'epoca dell'anno lo Stato maggiore delle divinità parigine si trovava ridotto alla sua più semplice espressione e non s'aveva tutti i giorni una personalità di cui parlare. Ma bisogna anche dire che Violetta non cercava quel trionfo, che la bella indifferente non si curava affatto di quel genere di celebrità.

Violetta non aveva più riveduto Roberto dal giorno che aveva lasciato Tebaldo; un mattino gli scrisse un amichevole biglietto per ricordargli la sua promessa. Egli rispose che aveva rinunciato al mondo e che verrebbe a trovarla un giorno di cattivo tempo, un giorno in cui ella fosse di malumore.

Nuovo biglietto:

» Sono di malumore; Vera mi fa il broncio. Venite a far colazione con noi.

» Le vostre due amiche

« VIOLETTA.

» VERA. »

Roberto accettò il grazioso invito e ricevette dalle due giovani l'accoglienza la più lusinghiera.

Violetta lo baciò sulle gote.

— Sono felice di rivedervi.

— Non quanto me.

Vera si teneva in disparte. Ella la condusse dolcemente presso di lui, dicendole:

— È a te che il nostro amico renderà i miei due baci.

Vera obbedì graziosamente e domandò una dimostrazione, che Roberto s'affrettò ad accordare.

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.